

FRANCESCA LAZZARIN

FINITO E INFINITO NELLA CONCEZIONE DI MARSILIO FICINO

Com'è noto agli esperti e agli appassionati di neoplatonismo, il sistema filosofico di Proclo è articolato triadicamente: la triade non funge soltanto da rappresentazione formale della realtà, ma ne costituisce la struttura ontologica, che si riflette, a livello epistemologico, sul movimento circolare del pensiero¹. Se l'Uno, che è l'origine assoluta dell'universo, e la Diade, che è causa di molteplicità e differenziazione, possono essere associati, rispettivamente, a Limite e Illimitato (nell'accezione di matrice pitagorica)², la Triade, che è il numero primo, diventa l'immagine dell'Essere quale risultato della mescolanza fra i principi di determinazione e indeterminazione (Limite e Illimitato, appunto)³. La suddivisione in triadi si ripete, diversificandosi, ad ogni piano del reale e manifesta così, nella sua particolarità, la dialettica tra immanenza e trascendenza che, in Proclo e nella filosofia neoplatonica in genere, è tratto tipico e peculiare.

Questa dinamica viene rielaborata da Marsilio Ficino, che legge le opere di Proclo già a partire dagli anni Sessanta del Quattrocento, com'è testimoniato, ad esempio, dall'*Argumentum in Parmenidem*⁴. È nel commentario al

¹ Si cita un contributo per tutti: W. BEIERWALTES, *Proclo. I fondamenti della sua metafisica*, trad. di N. Scotti, introd. di G. Reale, Vita e Pensiero, Milano 1990², in part. pp. 71-77.

² Aristotele, *Metafisica* I, 986 a 17-19.

³ BEIERWALTES, *Proclo*, p. 75.

⁴ Mi permetto di rimandare, in proposito, a F. LAZZARIN, *Note sull'interpretazione ficiniana del "Parmenide" di Platone*, «Accademia», 5 (2003), pp. 17-37; EAD., *L'"Argumentum in Parmenidem" di Marsilio Ficino*, «Accademia», 6 (2004), pp. 7-34. Sulla conoscenza che Ficino poteva avere di Proclo negli anni Sessanta del Quattrocento cfr. H.D. SAFFREY, *Notes*

medesimo dialogo, composto dopo il 1492 ma progettato molto tempo innanzi insieme all'edizione dell'intero *corpus* platonico⁵, che Ficino affronta, nei suoi vari aspetti, la questione dell'Uno in sé e del rapporto con la realtà tutta, da esso generata e conservata in essere non solo per la dipendenza ontologica che ne deriva, ma anche per la necessità, intrinseca a ciascun ente, di volgersi alla propria causa come al fine in cui realizzarsi. Scrive Ficino:

All'interno del *Parmenide*, infatti, il divino Platone discute in maniera acutissima dell'Uno in sé, come sia all'origine di tutta la realtà e al di sopra della realtà tutta, e come tutta dipenda da quello; e in che modo il medesimo sia al di fuori di tutto e in tutto (*extra omnia sit et in omnibus*), e sia principio, mezzo e fine di tutta la realtà (*omniaque ex illo, per illud atque ad illud*)⁶.

È stato dimostrato⁷ che Ficino si ispira qui, probabilmente, ad un passo del I libro, cap. 12, della *Teologia platonica* di Proclo⁸. Ma ciò che più interessa è che egli sintetizza, in una frase, le ragioni per cui bisogna afferma-

platoniciennes de Marsile Ficin dans un manuscrit de Proclus (cod. Riccardianus 70), «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 21 (1959), pp. 161-184 (la tesi di Saffrey, che il manoscritto sia giunto nelle mani di Ficino solo dopo il 1490 [ibi, p. 184], è stata rettificata da Sebastiano Gentile, che avanza l'ipotesi che il codice sia stato sfruttato dall'umanista anteriormente al 1463: cfr. *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone: mostra di manoscritti, stampe e documenti [17 maggio – 16 giugno 1984]*, catalogo a cura di S. Gentile, S. Niccoli e P. Viti, premessa di E. Garin, Le Lettere, Firenze 1984, pp. 35-37 [scheda n. 26]): il codice Riccardiano 70 contiene, oltre alla *Theologia Platonica* di Proclo, anche l'*Institutio theologica* e l'*Institutio physica*, che Ficino racconta di aver tradotto in una lettera ad Angelo Poliziano: "E Greca lingua in Latinam transtuli Proculi Platonici *Physica* et *Theologica Elementa* [...]" (M. Ficino, *Lettere. I. Epistolarum familiarium liber I*, a cura di S. Gentile, Olschki, Firenze 1990, p. 44 [ep. n. 20]).

⁵ J. HANKINS, *La riscoperta di Platone nel Rinascimento italiano*, trad. di S.U. Baldassarri e D. Downey, Edizioni della Normale, Pisa 2009, pp. 444-448 (ed. or. *Plato in the Italian Renaissance*, E.J. Brill, Leiden-New York-Köln 1990).

⁶ "Hic enim [scil. in *Parmenide*] divinus Plato de ipso Uno subtilissime disputat, quemadmodum ipsum Unum rerum omnium principium est, super omnia omniaque ab illo; quo pacto ipsum extra omnia sit et in omnibus, omniaque ex illo, per illud atque ad illud" (M. Ficinus, *Argumentum in "Parmenidem"*, in Id., *Commentaria in Platonem*, Lorenzo d'Alopa, Firenze 2 dicembre 1496, c. a.2r-v: a.2r). Sull'edizione dei *Commentaria in Platonem* si veda almeno P.O. KRISTELLER, *Supplementum Ficinianum*, Olschki, Firenze 1973², I-II, I, pp. CXVII-CXXIII; *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone*, pp. 155-156 (scheda n. 120).

⁷ LAZZARIN, *Note sull'interpretazione ficiniana*, p. 23, n. 20; EAD., *L' "Argumentum in Parmenidem"*, pp. 15-16 e nn. 50-51.

⁸ Proclo, *Teologia platonica*, con testo greco a fronte (secondo l'edizione di H.D. Saffrey e L.G. Westerink: *Théologie platonicienne*, 6 voll., Les Belles Lettres, Paris 1968-1997), presentazione di W. Beierwaltes, introduzione di G. Reale, traduzione, note e apparati di M. Abbate, Bompiani, Milano 2005, lib. I, cap. 12, p. 58 (ed. Saffrey-Westerink), righe 13-16.

re che il *Parmenide* è un dialogo a carattere teologico: perché tratta dell'Uno in sé, che è al di là di tutto (*extra omnia*) come causa trascendente della realtà, e in tutto (*in omnibus*) come causa immanente, che procede nella realtà e si fa realtà. La processione *dall'Uno* (*ex illo*) e il mantenimento dell'essere *per* opera sua (*per illud*) precedono e presuppongono la conversione universale *al Principio* (*ad illud*), in accordo con lo sviluppo circolare neoplatonico e, nello specifico, con la triade $\mu\omicron\nu\eta\text{-}\pi\rho\acute{o}\omicron\delta\omicron\varsigma\text{-}\epsilon\pi\text{-}\sigma\tau\rho\omicron\phi\eta^9$, che forma lo scheletro di ogni triade¹⁰.

Ficino, pur facendosi influenzare e guidare da Proclo (che chiama *dux* e *index*)¹¹ nell'interpretazione del *Parmenide*, difende la propria autonomia di pensiero nel momento in cui il filosofo antico porta alle estreme conseguenze l'articolazione del suo sistema, "teologizzando" – per così dire – la totalità del reale. E allora dichiara:

Siriano e Proclo ritengono che il fondamento di ogni conclusione [*scil.* del *Parmenide*] sia una divinità dotata di un'esistenza separata, affinché la molteplicità sia un dio e la stessa parte sia un altro dio, e un altro <ancora> il tutto; e <lo siano> pure la figura poliedrica e <quella> sferica, la giovinezza e la vecchiaia, la somiglianza e la dissomiglianza; e <anche> le rimanenti <proprietà> siano certe divinità che, per mezzo di tutte le negazioni, sono dichiarate inferiori al primo <Dio>, ma in un secondo tempo, per mezzo delle affermazioni, vengono disposte secondo la loro propria schiera. Ma questa trovata sembra un <artificio> poetico, più che un' <intuizione> filosofica. A me basterà ammettere come proprie dell'Essere universale tali <caratteristiche>, che sono presenti nell'Essere primo secondo il modo che gli compete e, <inoltre>, nelle realtà seguenti [...] ¹².

⁹ Sul modo in cui questa triade viene concepita da Proclo e sui suoi antecedenti storico-filosofici, cfr. BEIERWALTES, *Proclo*, pp. 198-203.

¹⁰ "L'essenza e l'azione della triade manenza-processione-conversione non trova la sua collocazione appropriata *accanto* alle altre triadi, ma va riguardata come insita in ogni altra triade, di cui costituisce il fondamento dinamico" (*ibi*, p. 161).

¹¹ Queste le parole di Ficino alla fine del commento alla I ipotesi del *Parmenide*, dove si interrompe il commentario procliano al dialogo, sua fonte d'ispirazione principale: "Hactenus quidem per has vias, immo vero per hec in via, duces alicubi vel saltem indices habuimus Proclum atque Syrianum; ultra vero, cum nemo ducat, pergendum iam est nobis duce Deo, solo deinceps vaticinio confidendum" (M. Ficinus, *Commentarium in "Parmenidem"*, in Id., *Commentaria in Platonem*, cc. a.2v-i.4v: f.6v).

¹² "Syrianus inter hec et Proclus omnium conclusionum capita deos quosdam seorsum existentes esse putant, ut et multitudo sit deus quidam et ipsa pars sit deus alius, alius quoque totum [totum *ex* totus *scripsi*]; rursus recta figura et spherica, et iuventus atque senectus, similitudo, dissimilitudo ceteraque sint numina quedam, que per omnes consequentias negativas quidem decernantur inferiora Primo, affirmativas autem deinceps suo quoque [quoque *ex* queque *scripsi*] ordine disponantur. Sed inventum hoc poeticum potius quam philosophicum esse videtur. Nobis vero satis esto hec, tanquam propria quedam entis universi, recipere, que et in primo ente suo modo sint atque sequentibus" (Ficinus, *Commentarium in "Parmenidem"*, c. d.6r).

Siffatta critica viene estesa da Ficino alla triade Limite-Illimitato-Misto (πέρας-ἄπειρον-μικτόν), espressione della relazione sussistente fra essere e non essere, identità e alterità, che si compie ed è superata nel Misto, la Sostanza prima (ἡ οὐσία), l'assolutamente primo fra gli enti (Proclo lo definisce "τὸ πρότιστον τῶν ὄντων")¹³. Nel cap. LX del suo commento al *Parmenide*, infatti, l'umanista si oppone alla concezione procliana secondo la quale finito e infinito, Limite e Illimitato, in quanto principi causativi, siano anteriori alle realtà composte, anche alla prima: il Misto, per Ficino, è il risultato della mescolanza tra la Forma pura (cioè l'Essere, che contiene in sé la pienezza delle idee e che qui corrisponde al Limite in sé) e la Formabilità assoluta, come pura potenzialità non tanto ad assumere forme (altrimenti l'Essere sarebbe equiparabile alla materia inerte), ma a generare l'Essere e le forme che ne scaturiscono (si tratta, in una parola, dell'Infinito presente nel mondo ideale). Non è possibile accettare che questi principi esistano su di un piano metaontologico e l'uno separato dall'altro, perché l'Infinità formabile sussiste in rapporto al Limite primo, che ne costituisce il termine intrinseco e non il contrario puro e semplice. Ficino chiarisce la propria posizione precisando:

Io sono convinto, <d'accordo> con Plotino, che questi due <elementi> non siano separati da una qualsiasi realtà composta, soprattutto dalla prima, se non per una ragione formale: infatti, nell'Essere primo, la prima Infinità di quello (*prima infinitudo eius*), ovvero la sua Formabilità, in quanto Formabilità, non è il Limite in sé (*terminus ipse*), cioè la sua Forma prima e universale, non ha ancora un limite siffatto né un qualcosa di questo limite; viceversa, neppure tale Limite, essendo un limite formale (*terminus formalis*), è la stessa Infinità formabile (*infinitudo formabilis*), e non ha le sue proprietà, ma <caratteristiche> opposte¹⁴.

¹³ Su questa triade, cfr. BEIERWALTES, *Proclo*, pp. 97-107. Per la definizione procliana del primo Misto, cfr. Proclo, *Teologia platonica*, lib. III, cap. 9, p. 35 (ed. Saffrey-Westerink), riga 5; *ibi*, pp. 35.27-36.1.

¹⁴ "Ego vero arbitror cum Plotino non esse duo hec [*scil.* finitum et infinitum] a compositione qualibet, presertim a prima, aliter separata quam ratione formali: nam in ente primo prima infinitudo eius, id est formabilitas eius, qua ratione formabilitas est, neque terminus ipse est, id est prima et universalis ipsius forma, neque eiusmodi terminum adhuc habet, neque huius termini quicquam; rursus nec eiusmodi terminus, qua ratione terminus est formalis, est ipsa infinitudo formabilis, nec proprietates illius habet, sed oppositas" (Ficinus, *Commentarium in "Parmenidem"*, c. e.3r).

La *formabilitas* dell'Essere (che, nel commento ficiniano alle *Enneadi* di Plotino, viene definita "potentia ab ipso Uno formabilis")¹⁵ è la capacità di "divenire" Essere: in tal senso è l'Infinità formabile (*infinitudo formabilis*), vale a dire l'Infinito primo che si oppone al Limite primo. Il Limite primo, in quanto limite formale (*terminus formalis*), si distingue, viceversa, dall'Infinito primo come la forma si può distinguere dalla materia: a livello, cioè, concettuale, e non reale, pena il dissolvimento dell'essere stesso. Continua, non a caso, Ficino:

In verità, appare vano pensare che questa Infinità, cioè <tales> imperfetta formabilità, <che> non <è> ancora <del tutto> formata e non ha ancora raggiunto un limite desiderabile, possa sussistere per se stessa ed in se stessa, separatamente, come se qualcuno abbia separato la materia informe dalla forma; è da sciocchi anche immaginare che quel Limite, che è il termine intrinseco (*intimus finis*) di tale Infinità, <esista> similmente separato, quasi che qualcuno abbia disgiunto la forma materiale dalla materia. Senza dubbio, non puoi in nessun modo dividere la materia dalla forma nella realtà (*re ipsa*) [...]¹⁶.

Il "ricettacolo attivo"¹⁷ – se l'espressione è lecita – della Forma e del Limite primo è l'Infinito primo, attraverso il quale passa necessariamente l'Uno in

¹⁵ "Cogita igitur illic ipsum simpliciter Unum, Uno-Ente superius; considera in Uno-Ente infinitatem, id est potentiam ab ipso Uno formabilem, que quidem, quatenus in terminos illic formales extenditur, potentia et infinitas nominatur [...]. Illa quidem infinitudo quodammodo secundum defectum sic appellata sequitur infinitatem Unius secundum supereminentem excessum excogitatum. [...] Quoniam vero potentia illa formabilis [*scil.* infinitas in mundo incorporeo], etsi ad ideas quasi materia est, tamen in se ipsa et ad nostra censetur ut forma, idcirco non adeo iudicatur indefinita, sicut materia corporum, presertim quia formabilis illa natura semper similiterque est ad actum forme redacta" (M. Ficini Florentini *In Plotinum philosophum [...] de rebus philosophicis libri LIV, in Enneados sex distributos, argumenta doctissima, quibus tota eius philosophia quam brevissime complectitur*, in M. Ficino, *Opera omnia*, con una lettera introduttiva di P.O. Kristeller e una premessa di M. Sancipriano, Bottega d'Erasmus, Torino 1983³, I-II [ripr. anast. della seconda ed. degli *Opera omnia* di Ficino: Heinrich Petri, Basileae 1576, I-II]: II, pp. 1537-1800: 1653. Si tratta del commento a Plotino, *Enn.* II, 4, 15).

¹⁶ "Vanum vero videtur infinitatem hanc, id est formabilitatem imperfectam, nondum formatam necdum finem optabilem consecutam, opinari per se et in se seorsum posse subsistere, ceu si quis a forma informem materiam separaverit; stultum quoque fingere terminum illum, qui intimus huius infinitatis est finis, similiter segregatum, veluti si quis materialem formam a materia forte seiunxerit. Materiam quidem re ipsa nunquam a forma seiungere potes" (Ficinus, *Commentarium in "Parmenidem"*, c. e.3r).

¹⁷ Cfr. Plotino, *Enn.* II, 4, 5, in cui, descrivendo le differenze fra materia sensibile e materia intelligibile, si sottolinea che quest'ultima, nel momento in cui riceve un limite e una forma determinata, entra in possesso della vita intellettuale, che la contraddistingue dall'inerzia della materia informe.

sé per manifestarsi nell'Essere: come scriverà Ficino in un capitolo successivo, "l'Essere <trae origine> grazie alla processione dell'Uno nell'Essenza"¹⁸, allo stesso modo in cui il numero Tre è il frutto della processione dell'Unità nella Diade (quindi del Limite nell'Illimitato) e della loro conseguente commistione¹⁹.

Del resto, il problema dello statuto di Limite e Illimitato nella formazione della realtà era già stato discusso nel più noto commentario di Ficino al *Filebo* platonico, in particolare nel II libro. Dopo aver specificato che si può parlare dell'infinito in due maniere, dandogli una valenza positiva – se l'assenza del limite è motivata dall'eminenza di ciò che ne è interessato (e si tratta del Principio divino) – o una valenza negativa – se invece ci troviamo di fronte a un'indigenza strutturale (ed è il caso della materia)²⁰ – Ficino si attarda a descrivere la genesi e il ruolo di quest'ultima all'interno delle varie sfere ontologiche ed esorta il lettore:

Ogni volta che <Platone>, in questo dialogo e nel *Timeo*, allude all'infinito che è privo di <qualsiasi> limite, devi intendere la materia universale, che nella Mente è formata e determinata dalle idee, <mentre> nell'Anima dalle ragioni <e> nei corpi dalle forme. Essa, in quanto materia infinita (*infinita materies*), proviene da Dio, che è l'Infinito (*Infinitum*), affinché dall'infinità di Dio scaturisca l'infinità della materia (*a Dei infinitate materie sit infinitas*). <Invece>, da Dio, in quanto Limite (*Terminus*) e misura <di tutte le cose>, scaturisce la determinazione (*limitatio*) della materia <stessa>²¹.

¹⁸ "Finge momentum, alioquin forte stabile, iam produci vel procedere in motum; item unitatem in duitatem; rursus punctum in lineam; denique Unum in essentiam. Cogita tempus processione momenti in motum nasci, numerum productione vel processione unitatis in duitatem, continuum productione puncti in lineam, ens processione Unius in essentiam" (Ficino, *Commentarium in "Parmenidem"*, c. g.1r). Ancora, alla fine del capitolo Ficino specifica: "Interea memineris Parmenidem sepe, sub nomine entis, essentiam intelligere, que quidem essentia ferme nihil aliud est quam Unius productio vel processio quedam, qua ens interim coalescit. Iam vero entis quasi elementa sunt essentielle unum pariter et essentia una; quibus sane duobus invicem conflatis, divinitus totalis quedam – ut ita dixerim – forma consurgit" (*ibi*, c. g.1v).

¹⁹ "[...] Pythagoramque [Pythagoramque ex Pythagoricamque scripsi] secutus [scil. Plato] duo ponit principia numerorum, paternum scilicet et maternum, unitatem videlicet atque duitatem, quasi terminum et infinitum. Primum vero numerum vult esse ternarium, ex termino infinitoque mixtum, et unitatem quidem referre ipsum simpliciter Unum, duitatem vero essentiam, trinitatem quoque ens et intelligibile primum; in unitate preterea duitateque cunctos per virtutem numeros contineri" (*ibi*, c. h.1r).

²⁰ M. Ficino, *The "Philebus" Commentary*, a critical edition and translation by M.J.B. Allen, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London 1975, pp. 384-389 (lib. II, cap. 1).

²¹ "Quotiens termino carentem infinitum vel hic vel in *Timeo* significat, materiam intellige communissimam, que in mente formatur terminaturque ideis, in anima rationibus, in

La materia, che è infinità bisognosa del limite, ma che, nel contempo, è potenza di essere e di non essere²², è paragonata da Ficino all'essenza, come la forma viene accostata all'essere²³. Ogni realtà esistente è composta di materia e forma, ovvero di essenza ed essere²⁴, e ciò si può ravvisare non soltanto nel mondo corporeo, ma anche nelle sostanze incorporee²⁵. Se tutto è generato dall'unione di essere ed essenza, limite e infinito, questo principio sarà tanto più valido in rapporto all'*ipsum esse*, benché il termine *ens*, con il quale Platone designa l'Essere universale (τὸ ὄν), esprima meglio l'essere che non l'essenza del medesimo²⁶.

Dati tali presupposti, è forse possibile ammettere che Limite primo e Infinito primo costituiscano un'ipostasi separata e intermedia fra l'Uno in sé e l'Essere, e che esistano in una condizione di assoluta semplicità, ma altresì di totale mancanza di essere? La risposta è contenuta nel commento al *Parmenide*, laddove Ficino spiega lo *status* della Molteplicità prima all'interno del mondo intelligibile: essa corrisponde all'Infinità prima (*infinitudo prima*), che non è tale sotto un profilo quantitativo o numerico – la prossimità all'Uno, invero, lo impedisce – ma come Totalità del reale²⁷ e

corporibus denique formis. Hec, ut infinita materies, a Deo est ut Infitum, ut a Dei infinitate materie sit infinitas. A Deo ut Terminus et mensura materie profluit limitatio” (*ibi*, p. 389).

²² “Est itaque materia ad esse et non esse indeterminata potentia et ad omnes formas indifferens inchoatio. Est igitur indiga termini. Est itaque infinita” (*ibi*, p. 395).

²³ “Materia ut primum, inde primum super nihilum, parvo igitur intervallo distat a nihilo. Forma ut secundum, inde primum super aliquid. Ideo ibi potentia, hic actus; ibi essentia, hic esse; inchoatio ibi, hic est perfectio” (*ibi*, p. 389).

²⁴ “Ex potentia igitur atque actu, essentia scilicet et esse, post Deum omnia componuntur” (*ibi*, p. 399).

²⁵ “Quapropter aliud in supernis substantiis essentia est, aliud esse. Quoniam vero quicumque compositio in supernis substantiis invenitur in rebus quoque corporeis insit necesse est, tam corporea omnia quam incorporea essentiam habent ab esse distinctam” (*ibi*, p. 401).

²⁶ “Ens intelligit compositum ex essentia atque esse, quamquam nomen ens illius compositi magis exprimit esse quam essentiam» (*ibi*, lib. II, cap. 2, p. 405). Ficino sta discutendo la dottrina dei generi sommi esposta da Platone nel *Sofista* (254 d 4 ss.), dove l'Essere viene espresso come τὸ ὄν.

²⁷ “Sed queritur inter hec quomodo infinita ibi sit multitudo; etsi in superioribus id iam diximus, tamen iterum declarabimus. Non quantitate vel numero ibi ponitur infinitum: nam et quantitas non est ibi, et numero in species iam redacto ad mensuramque pertinenti infinitudo repugnat; atque in divinis, tanquam ipsi Uni propinquis, infinita turba, que diversissima est ab Uno, regnare non potest. Illic enim multitudo prorsus cohibetur ab Uno: illic ergo infinitudo significat universitatem omnia comprehendentem, nec ab alia universitate comprehensam; et que per intelligibilia usque adeo iam processit, ut nec ipsa possit ultra procedere nec ab aliquo possit ultra procedi” (Ficinus, *Commentarium in “Parmenidem”*, c. g.6v). Ficino rielabora e sfrutta a vantaggio della propria concezione, qui e nelle righe successive, gli argomenti proposti da Proclo, *Teologia platonica*, lib. III, cap. 26, pp. 91.25-92.29.

potenza *multiplicativa atque progressiva*²⁸, cioè causa di moltiplicazione e processione. Ancora, il fatto che la molteplicità ideale sia un qualcosa di unitario e determinato al punto da precedere la distinzione numerica è conseguenza del Limite primo²⁹, immanente ad essa, come – lo si è visto – alla *formabilitas* dell'Essere³⁰.

In Proclo, dunque, Limite e Illimitato permettono l'esplicarsi dinamico dell'Uno nella realtà, garantendone la trascendenza assoluta³¹ grazie alla loro natura sovraessenziale, mentre in Ficino vengono “abbassati” al livello dell'Essere e rappresentati alla stregua di suoi attributi fondamentali. La ragione va ricercata nella differenza che intercorre, per Ficino, fra Creatore e creature: se, al di sotto di Dio, ogni cosa è sorretta dall'unica materia universale ed esiste non in virtù di se medesima, ma ricevendo l'essere e l'atto di essere dalla Causa divina, ne viene che non possa prodursi un atto puro – Forma o Limite primo degli enti – scevro di qualsiasi limitazione, se non, certo, in Dio stesso. La materia infinita (che, sul piano intelligibile, è l'Infinito primo) diventa allora la condizione e il limite necessario della creatura finita³², anche dell'Essere in sé, la cui infinità è solo potenziale, per contrastare l'inarrestabile parcellizzazione che ne risulterebbe e che

²⁸ “Sicut igitur infinitudo prima non dicitur infinita numero, sed potentia, non solum forte multiplicabili, sed forte etiam – ut vult Syrianus – multiplicativa atque progressiva, ita multitudo intelligibilis, que est multitudo prima, et intellectualis multitudo, illius quasi coniunx, dicitur infinita, tum quia multitudo, qua ratione multitudo est, necdum definita est, immo et infinitati respondet; tum etiam quia hec, tanquam prima, primam precipue refert infinitatem [...]” (Ficinus, *Commentarium in “Parmenidem”*, c. g.6v).

²⁹ “Iam vero multitudo illa congruit infinitati prime, sicut unio vel terminatio in multitudine termino respondet primo” (*ibidem*).

³⁰ Cfr. *supra*, p. 595.

³¹ Limite e Illimitato sono principi derivati dall'Uno in sé e non sono attributi dell'Uno: “[...] con la sua *henologia* radicale Proclo (come in larga misura aveva già fatto Plotino) concepisce il primo Limite [...] quale un primo derivato dall'Uno e non come l'Uno medesimo, e inoltre (e proprio questo è il punto più significativo) concepisce il secondo principio come un secondo derivato dall'Uno (e, per di più, escludendo la connessione della causa del negativo e del male con questo principio)” (G. REALE, *Introduzione a Proclo*, Laterza, Roma-Bari 1989, p. 41).

³² “Atque ut est omnibus unus communis actus, non unus numero, specie aut genere, sed quia ab Uno ad Unum, ita omnibus una est communis materies, que ideo dicitur una, quia unius Dei supereminetiam sequitur, et uni actui est subiecta. [...] Quod autem omnibus post Deum rebus hec subsit materies, iterum sic ostenditur. Que a principio illo fiunt se ipsis non sunt; neque enim principio indigerent. Inde igitur esse actumque accipiunt: esse enim presentem actum in rerum natura significat. Aut ergo preter hunc essendi actum aliud quicquam in se continent, aut nihil. Si nihil aliud, actus hic purus est sine omni privatione, liber ab omni circumscriptione subiecti, Unum penitus, infinitus vigor atque exuberans, omnem excludens terminum, per se subsistens. Et quia in se ipso existens, ideo ab

sarebbe inconciliabile con la vicinanza all'Uno³³. D'altronde, il concetto è confermato in maniera implicita quando Ficino dichiara che tutti gli esseri sono composti dall'infinito, ma non tutti dalla materia che è soggetta ai corpi: la materia non va pertanto considerata in senso meramente fisico, ma quale universale capacità di accogliere forme (*universa formabilitas*) e potenzialità indefinita di sostenere ogni molteplicità (*ad quamlibet multiplicitem subeundam indefinita potentia*)³⁴.

Se l'atto puro è possibile soltanto in Dio³⁵, che è il Limite assoluto della realtà,³⁶ la potenza pura deriverà, di nuovo, da Dio stesso, che Ficino, nel II libro della *Teologia platonica*, chiama *purissima quedam capacitas e pura ipsa Infinitas*, arrivando ad affermare:

Dal momento che la pura Infinità in sé altro non è che Dio, quando pensiamo a siffatta capacità (*illa capacitas*) stiamo immaginando Dio stesso, sebbene non ne siamo consapevoli. [...] Egli è dappertutto in modo tale che in Lui c'è quanto indichiamo <con la parola> "dappertutto", anzi, che è Egli stesso "il dappertutto", che contiene se medesimo e <tutto> il resto <della realtà> [...]. La ragione impone che quanto si chiama "dappertutto" non sia nient'altro che la natura universale delle cose, e che la medesima sia Dio³⁷.

se ipso. Id autem soli primo Deo convenit. Ergo actus ille aliquid aliud habet annexum, ne sit primum, ne infinitum, ne se ipso subsistens, et in alio est ut subiecto, ne sit ut primum vigore plenissimum. Est ergo in sequentibus omnibus et actus simul et potentia, actus ipsius subiectum" (Ficino, *The "Philebus" Commentary*, lib. II, cap. 1, pp. 395-397).

³³ Cfr. *supra*, nn. 27-28.

³⁴ "Ibi quietiam sub infinito nomine non materiam dumtaxat subiectam corporibus vult intelligi, presertim quia dicit ex infinito entia cuncta constitui, neque tamen ex hac materia cuncta. Universa igitur formabilitas et ad quamlibet multiplicitem subeundam indefinita potentia dicitur infinitum" (Ficino, *Commentarium in "Parmenidem"*, c. c.5r). Ficino sta commentando alcuni passi del *Filebo*: cfr. Platone, *Filebo*, 16 c 7-10; 17 e 3-4; 23 c 9-10. Ma cfr. anche Id., *Timeo*, 49 a 4-6.

³⁵ Cfr. *supra*, n. 32.

³⁶ "Materiam quidem re ipsa nunquam a forma seiungere potes; at vero si formam ab ea cogitaveris separatam, preteristi iam formam tibi prius obviam, transcendisti genus, nec formam iam habes eiusmodi, sed idealem; similiter, si infinitatem et terminum que sunt in ente. Preterea Infinitum tibi prorsus occurret non eiusmodi, non formabile, sed formarum omnium auctor; occurret et tibi Terminus non illiusmodi, non terminus addictus infinitati, sed hanc supereminens terminosque infinitati cuique suos ex alto distribuens. Infinitum igitur atque finis, que sunt in rebus opposita, extra res sunt ipsum simpliciter Unum" (Ficino, *Commentarium in "Parmenidem"*, c. e.3r).

³⁷ "Cogitamus sepe purissimam quandam capacitatem, quam nulli usquam limites capiant, que capiat quecumque possunt esse vel fingi. Quoniam vero pura ipsa Infinitas nihil aliud est quam Deus, quando illam cogitamus capacitatem, tunc Deum ipsum excogitamus, etsi minus animadvertimus. [...] Sed revera ille sic ubique est, ut in eo sit illud quod 'ubique' appellatur, immo ut ipse sit 'ipsum ubique', quod capit se ipsum et reliqua [...]. Ratio dictat

Varrà la pena di notare che il termine *capacitas*, con il quale viene caratterizzata l'Infinità di Dio, significa, prima che il potere di fare qualcosa, l'attitudine a contenere qualcosa, ed è utilizzato da Ficino anche per parlare della materia universale: come la definisce nel suo commento al *Timeo*, essa è un "grempo informe capace <di accogliere> tutte le forme" ("sinum informem omniumque capacem formarum"), comparabile, nella sua infinita potenzialità – che è, nel contempo, mancanza di essere – all'Uno in sé³⁸. La materia, specchio divino ove la Natura, che è l'immagine di Dio, si può riflettere, è l'infinito che attende il proprio limite: un limite *estrinseco*, proveniente da una causa superiore, perché la materia è l'infinito stesso e l'infinito non le appartiene accidentalmente³⁹. Nel mondo intelligibile, invece, la Forma prima è il Limite primo e il limite *intrinseco* dell'Infinito⁴⁰, e i due principi non possono essere disgiunti perché costitutivi dell'Essere, che contiene, a sua volta, l'Ente universale⁴¹. È in virtù dell'Infinità intelligibile che l'Essere si genera differenziandosi dall'Uno in sé: infatti, in quanto somma "riproduzione" dell'Uno, esso è il Limite primo, mentre, in quanto

id quod 'ubique' nominatur, nihil esse aliud quam universam naturam rerum, eamque esse Deum» (M. FICINO, *Platonic Theology*, english translation by M.J.B. Allen with J. Warden, latin text edited by J. Hankins with W. Bowen, Harvard University Press, Cambridge-London 2001-2006, I-VI: I, pp. 124-125 (lib. II, cap. 6, § 5).

³⁸ "Adduxit [scil. Plato] in medium multa materie nomina, scilicet speciem invisibilem, sinum informem omniumque capacem formarum, naturam, potentiam, matrem mundi, nutricem formarum, subiectum, receptaculum, locum. [...] Denique ex eo quod materia propriam sibi vindicat informitatem, argumentare unitatem sibi pariter vindicare: si enim informis, ergo et in<di>stincta; si ita, ergo et unum. At ex eadem informitate non sibi vindicat esse, sed per ipsam potius cadit ab esse. Cum igitur Unum atque ens non eque materie congruant, eadem inter se esse non possunt: est autem Unum superius ente, quoniam latius sese fundit, presertim cum privationi insuper, cui non convenit ens, tamen conveniat Unum. Ex hoc rursus argumentamur materiam a summo tantum principio rerum posse produci" (M. Ficini *In "Timaeum" commentarium*, in Ficino, *Opera omnia*, II, pp. 1438-1484: 1464r).

³⁹ "Hec vero privatio, que infinitudo dicitur vel infinitas, id est aptitudo tantum per se formabilis nullosque per se formales in se fines possidens, hec – inquam – infinitudo non accidit quidem materie, sed est ipsa materia. [...] Materia igitur, cum sit hoc ipsum quod aliunde finitur, nimirum suapte natura est infinitum" (Ficino *In Plotinum*, in Ficino, *Opera omnia*, II, pp. 1652-1653).

⁴⁰ Cfr. *supra*, n. 16.

⁴¹ "[...] ante aliorum entium compositionem, primum ex his [scil. ex termino infinitoque] confici mixtum, scilicet ens primum in se continens ens universum, ut quemadmodum quodlibet ens ex suo quodam termino infinitoque conflat, sic ens primum ex termino infinitoque primo sit precipue mixtum" (Ficinus, *Commentarium in "Parmenidem"*, c. c.2r). Cfr. Platone, *Filebo*, 23 c 1-27 c 1.

non uno, è l'Infinità⁴². In questo senso si comprende perché, per Ficino, la distinzione fra Limite e Infinito primi sia formale e non reale.

Solo il Dio infinito, o l'Infinito che è Dio, non necessita di limiti intrinseci né estrinseci: se così fosse, sarebbe determinato da qualcos'altro e non potrebbe diffondere per ogni dove il sigillo dell'unità, presupposto ineliminabile dell'Essere⁴³.

⁴² “Mitto nunc quomodo essentia, dependens ab Uno, non unum est et unum, quia vero non unum sortitur infinitatem, sed rursus, quia sit unum, terminum adipiscitur” (Ficinus, *Commentarium in “Parmenidem”*, c. e.6r).

⁴³ “Est igitur [scil. ipsum simpliciter Unum] super hec et omnia quomodolibet inter se opposita, ut possit omnia regere pariter atque conficere: est itaque Infinitum, quia nec terminos habet intus, nec subit exteriores, per quos vel a causa vel fine vel subiecto vel comprehendente vel conditione quavis definiatur, gradusque virtutis et actionis eius nullum numerum subeunt vel mensuram. Est et Terminus, non aliquis vel alicuius vel in aliquo, sed tamquam terminorum quorumlibet auctor” (*ibi*, c. e.3r).